

Petrolio, bloccati 57 progetti che valgono 34mila posti

Il fermo dopo il disastro Bp - Assomineraria: in campo le pmi

PAGINA A CURA DI
Luigia Ierace

«La sfida per la ripresa economica sarà ricominciare a crescere, in termini di pil, ma soprattutto in termini di posti di lavoro». Le parole dell'ad di Eni, Paolo Scaroni, davanti ai giovani imprenditori a Capri, si spiegano pensando a esplorazione e produzione di idrocarburi in Italia. Qui la sfida è fatta di 57 progetti immediatamente cantierabili, per oltre 5 miliardi di investimenti e 1,8 miliardi di costi operativi. Numeri che però sono in bilico, dato il blocco delle attività in mare deciso dal ministero dell'Ambiente dopo il disastro del Golfo del Messico (si veda «Il Sole-24 Ore Sud» del 22 settembre).

Aldilà di questo, Assomineraria ripete quei numeri per sfatare il luogo comune che il petrolio non porta lavoro. Ma a condizione che il Sud riesca a cogliere la sfida di competitività e attrattività dei territori. Alcuni tra i progetti più impegnativi sono, infatti, Al Sud: il potenziamento della Val d'Agri; lo sviluppo del giacimento di Tempa Rossa e il pozzo esplorativo Montegrosso in Basilicata; lo sviluppo dei giacimenti di gas nell'offshore in Sicilia e in Calabria.

A quantificare il rapporto

degli investimenti nelle diverse branche e regioni, dove sono realizzati i progetti di perforazione e dove sono costruiti o forniti prodotti e servizi, è uno studio di **Nomisma** Energia. «Siamo riusciti a stimare il numero di occupati per milione di euro investito - spiega il suo presidente, Davide Tabarelli -». Il totale degli addetti-anno che si creerebbero con quei 5,4 miliardi è pari a quasi 34mila per la sola costruzione degli impianti, con un rapporto di 6,02 occupati per milione di euro di investimento; addetti uomo che verrebbero ripartiti su quattro anni dall'avvio e soprattutto nei primi tre. Ma guardando anche ai servizi indiretti (come alberghi e pulizie), il rapporto sale a 11 ed è possibile ipotizzare che tale valore possa salire oltre 15 considerando l'impatto sull'intera economia».

Elevata intensità di capitale e alto valore aggiunto scaricato sui beni e servizi venduti. La maggior parte di occupati nelle attività di montaggio e installazione a mare, minore in quelle ad alta intensità di capitale, come la produzione di fanghi, cementi e il casing, ma di grande qualificazione con aziende che competono a livello internazionale e il cui punto di forza è il vantaggio tecnologico

sviluppato sui materiali, informazione tecnologia, telecontrollo, nanotecnologie, gestione ambientale, turbine e compressori. Miglioramenti di cui beneficiano settori limitrofi, dalla produzione elettrica tradizionale al rinnovabile. «La complessità delle attività legate all'estrazione petrolifera comporta paghe relativamente alte, ad esempio - spiega Tabarelli - i tubisti e soprattutto i saldatori di Siracusa o Gela sono ritenuti tra i migliori d'Europa e prendono sui 3mila euro contro i mille di un metalmeccanico».

«In Italia, l'attività estrattiva di idrocarburi, gas e petrolio - sottolinea quindi il direttore di Assomineraria, Andrea Ketoff -, non solo porta lavoro alle imprese italiane costruttrici di impianti, ma come dimostrano i fatturati, le premia sui mercati internazionali perché l'industria parapetroliera nazionale (fornitrice di beni e servizi) è tra le più apprezzate». E la ripresa dell'export è una delle voci più significative per la crescita del Pil. Così se circa il 10% di occupati è locale, legato alle aree o alle regioni dove sono previsti l'esplorazione, la produzione o lo stoccaggio, il resto è legato alla localizzazione delle imprese fornitrici, storicamente insediate nelle

regioni dove maggiore è stata negli anni l'attività di esplorazione e produzione. Il confronto fra importo dell'investimento della struttura in loco e ammontare di investimenti che nell'indotto realizza la regione, dà un'idea dell'importanza di un distretto petrolifero regionale.

«La presenza di risorse al Sud e, in particolare, in Basilicata - continua Ketoff - offre l'opportunità di far crescere, attirando le migliori competenze, e di sviluppare imprese che usando i giacimenti della Basilicata come palestra, poi si possono affermare a livello mondiale. Se oggi il 15% degli investimenti complessivi del settore *upstream* ricade sulla Basilicata, la scommessa è di portarla ai livelli del 30% dell'Emilia Romagna e oltre».

Spetta alla capacità del distretto lucano di attirare e consolidare l'occupazione, come accaduto in Italia (Emilia Romagna o Abruzzo), o in Scozia e Norvegia. Tempi lunghi certo, ma a differenza di altri distretti manifatturieri, con orizzonti temporali legati alla durata delle commesse, non più di due anni, quello petrolifero lucano supera i 30 anni: la migliore garanzia di stabilità futura dell'attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

57

I progetti. Iniziative immediatamente cantierabili in estrazione e ricerca in Italia

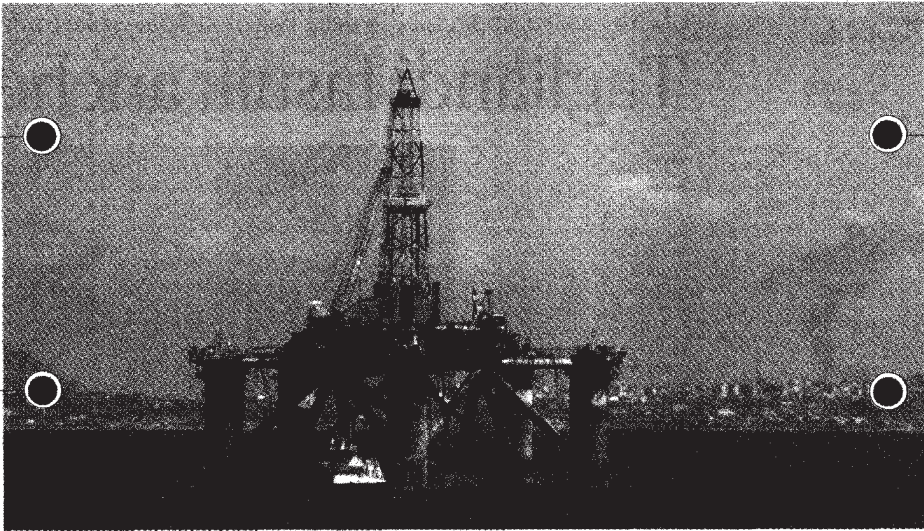
**PER LA RIPRESA
«Occorre ricominciare a far crescere il Pil ma soprattutto l'occupazione»**

630 milioni

In Basilicata. Investimenti realizzabili in ricerca ed estrazione di idrocarburi

398 milioni

In Sicilia. L'isola è quinta al livello nazionale per numero di progetti



41 milioni

In Puglia. Penultimo posto nazionale nelle nuove iniziative possibili

4 milioni

In Calabria. Ultima per progetti possibili. Campania non classificabile (ne ha zero)

IMAGOECONOMICA



Eni. L'amministratore delegato Paolo Scaroni